



LUIGI EMANUELE CORVETTO: UNA PERSONALITÀ COMPLESSA

di G.B. Varnier

Due recenti pubblicazioni¹ richiamano l'attenzione su di una personalità che, sebbene abbastanza nota nei contorni generali, risulta storiograficamente trascurata. In quanto alla notorietà c'è però da chiedersi se si conosca maggiormente la piazza o la figura storica, tanto che fu già lo stesso Meuccio Ruini ad osservare che: «La maggior parte degli italiani sa soltanto che Corvetto è il nome d'una piazza genovese»².

Dunque, anche se oggi non mancano spunti interpretativi, come quelli contenuti nei volumi di cui sopra, siamo ancora nella fase conoscitiva e io credo che molti ricordino soltanto qualche aspetto di questa personalità, stimata all'estero più che nel Paese d'origine. Personalità complessa, dai tratti singolare e segnata da un profondo realismo che percorre una carriera altrettanto articolata, vivendo e attraversando una doppia crisi: quella sociale

(tra aristocrazia e borghesia) e quella della sovranità (tra Stato patrimoniale e Stato nazionale).

Giustamente Giovanni Assereto parla di carriera complessa a cui i biografi: «per eccesso di zelo, non sempre ... avrebbero reso piena giustizia»; a ciò credo si possa aggiungere, oltre che di una carriera complessa, siamo in presenza di una personalità complessa, la quale necessita di essere approfondita, come fino ad ora non è stato fatto interamente. Una figura che si situa tra l'antico che tramonta e l'età contemporanea che sorge; sono mondi che solitamente si studiano in modo separato, quasi che non esista continuità e in mezzo ci sia solo Napoleone, il quale cambia la storia d'Europa. È inoltre una figura che a me pare più di giurista e di amministratore che di politico, con meriti individuali superiori all'aureola di fascino personale che fu piuttosto scarsa, con un senso delle istituzioni che sta al di sopra delle persone e delle ideologie e una personalità che ebbe chiara la necessità del rinnovamento delle istituzioni ma che avvertì, quasi come i genovesi di oggi, i timori delle conseguenze.

In tale singolarità c'è (anche se egli fu ministro nell'età della Restaurazione) un elemento di novità che lo colloca nel filone che porterà al Risorgimento e allo Statuto e al sistema liberal-democratico, individuando quegli spunti di novità che lo collocano come figura di snodo tra quelle del pro-Risorgimento italiano. Questo elemento di novità è l'appartenenza sociale alla borghesia, quella borghesia che prende corpo dalla rivoluzione e diventa troppo estesa per essere tutta cooptata nella nobiltà e che nel contempo risulta ormai assai potente per tornare a fare parte del terzo stato.